Tfr e previdenza integrativa tocca ai lavoratori scegliere

Parte la campagna informativa della Cgil, che avverte: più garanzie dai fondi collettivi o negoziali

■ di Giampiero Rossi / Milano

SPIEGARE «Siamo qui per imparare a scegliere». Così la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini ha aperto ieri la campagna "Decidi nel tuo interesse", lanciata dall'organizzazione sindacale per informare i lavoratori sul cosiddetto secondo pilastro della previdenza e sul destino del proprio trattamento di fine rapporto. «Vogliamo dare a tutti la possibilità di scegliere nel loro interesse e per questo inizieremo subito nelle aziende attraverso le assemblee - aggiunge la Piccinini - e poi abbiamo brossure, cartoline, un sito internet (*www.tfrnewscgil.it*) e arriveremo con i messaggi sms sui cellulari degli associati. E ci saranno piccoli messaggi in tv e in radio». Insomma, tutto quanto è possibile utilizzare por far circolare informazioni utili e attendibili nel semestre che precede la fase del silenzio-assenso. Ma, come sottolinea la segretaria generale della Cgil Lombardia, Susanna Camusso, «noi ci impegniamo per aiutare i lavoratori a scegliere, perché non ci piace l'idea del silenzio. faremo assemblee e incontri proprio pr ribadire il concetto sintetizzato nello slogan "prendi la parola", perché siamo convinti che i lavoratori debbano sempre poter scegliere».

Il consiglio della Cgil è molto semplice e chiaro: scegliere un fondo collettivo o negoziale, cioè uno di quelli in cui lo stesso sindacato ha un posto in consiglio di gestione. «Perché offrono più garanzie - spiega ancora Morena Piccinini - perché i costi di gestione sono minori e perché i lavoratori partecipano direttamente alle scelte del fondo attraverso i loro delegati». Morena Piccinini ricorda anche che il nuovo scenario che implica una libera scelta sul Tfr «l'abbiamo riconquistato dopo che nella precedente legislatura si voleva destinarlo ai fondi negoziali. Ma noi siamo sempre stati contrari a scelte obbligate». Ora l'importante è anche far capire ai lavoratori «che non si tratta di una sostituzione della previdenza pubblica, come alcuni temono, ma soltanto di una forma di previdenza integrativa. E non possiamo fare a meno di notare che nei luoghi di lavoro in cui è più forte la presenza del sindacato c'è una più alta adesione ai fondi».

Secondo Luigi Scimia, presidente della Covip, cioè l'autorità di controllo sui fondi pensione, l'importante è «evitare di rimanere silenti» e lasciar scadere il termine del 31 luglio 2007. Perché, spiega, «il peggior errore per i lavoratori sarebbe quello di non scegliere perché, come previsto dalla finanziaria 2007, il Tfr verrebbe dirottato a un fondo Inps il cui rendimento «non vale niente».

Sull'esigenza di informare sul secondo pilastro della previdenza, c'è pieno accordo tra sindacati e imprese. «Quella del sindacato è esattamente la posizione di Confindustria, una volta che siamo d'accordo su tutto fa piacere dirlo: anche da parte nostra c'è l'input affinché il Tfr vada nei fondi contrattuali», osserva infatti Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, presente alla presentazione della campagna nazionale di informazione organizzata dalla Cgil. A sostegno della destinazione del Tfr ai fondi pensione Bombassei aggiunge che «oltre a una scelta condivisa si tratta anche di un servizio al paese perché i fondi poi investono nel sistema produttivo come avviene nel mondo anglosassone». Pur evitando di dare consigli, riferendosi alla possibilità del conferimento del Tfr all'Inps, dice chiaramente di non capire perché convogliare «le risorse in un ente che investe in infrastrutture. Se si fa in una situazione di emergenza - spiega - ci può anche stare, se no non è condivisibile». L'augurio è che «in uno o due anni la situazione possa tornare alla normalità» superando così «una norma che è stata dichiarata provvisoria». E da Roma, intanto, il ministro della Funzione pubblica, Luigi Nicolais, fa sapere che entro la fine di febbraio il governo conta di varare un provvedimento analogo anche per i lavoratori statali. «Ci stiamo lavorando - ha aggiunto - c'è un problema tecnico non ovvio e per questo ho sollecitato il ministro Padoa Schioppa e ho messo al corrente Prodi».

Il camper della Cgil per la campagna informativa sul tfr. A sinistra un manifesto

PROCESSO FIAT

La Fiom è parte civile per la «sindrome Charlot»

■ La Fiom ha diritto a essere parte civile al processo per le contro i ritmi di lavoro imposti dalla Fiat tra il 19992 e il 2002.

È stato questo il tema al centro della seconda udienza del dibattimento che vede imputati 68 ex dirigenti Fiat accusati di lesioni colpose gravi e gravissime procurate a centinaia di lavoratori che soffrono di malattie da "sforzo ripetuto" a causa dei carichi di lavoro.

I legali della Fiat hanno insistito a lungo per impedire che la Fiom venisse ammessa come parte civile, sostenendo che il sindacato non avesse alcun ruolo in una vicenda sfociata in cause processuali individuali. E poi, hanno anche sottolineato, la Fiom ha già svolto il suo ruolo perché dovrebbe essere ancora considerata una parte danneggiata? Ma i legali del sindacato hanno ribattuto che alla Fiom è stato di fatto negato il proprio ruolo negoziale, perché altrimenti avrebbe impedito un'organizzazione del lavoro in grado di procurare danni alla salute dei lavoratori. Insomma si può ipotizzare una lesione del ruolo e dell'immagine del sindacato. E dopo essersi ritirato in camera di consiglio il giudice ha amesso la Fiom al processo in veste di parte civile. argomentando che in discussione c'è il processo produttivo della Fiat di quegli anni e che in questo il sindacato ha un ruolo sancito anche dallo Statuto dei lavoratori.

«In reltà dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro la questione non finisce con questo processo - commenta Giorgio Airaudo, segretario della Fiom di Torino - e anche se ora esistono sturmenti di rilevazione dei rischi fisici dei lavoratori, e questa è una novità, la Fiat di Marchionne che ha mostrato risultati sul prodotto ancora non ha fatto alrettanto per le condizioni di lavoro. Lo aspettiamo anche a questa verifica».

Coop: 1,2 miliardi di investimenti per crescere

Il presidente Soldi: puntiamo a Sud, creeremo 4.800 nuovi posti di lavoro e 60 strutture

■ di Felicia Masocco

VERSO SUD Un miliardo e 200 milioni di investimenti nel corso del 2008, 4.800 nuovi posti di lavoro, 60 nuove strutture. Con molta attenzione per il Sud. Sono i piani Coop annunciati ieri dal presidente di Coop-Ance Aldo Soldi. L'occasione è stato un convegno dedicato al lavoro nella cooperazione di consumatori, un settore che occupa circa 52.800 persone, l'86% a tempo indeterminato, per il 70% si tratta di donne.

Ventitrè delle nuove strutture saranno Ipercoop, con una certa concentrazione al Mezzogiorno. Previsti in Sicilia quattro nuovi insiedamenti, con l'obiettivo di arrivare a sei. Il primo Ipercoop sarà aperto a Ragusa a maggio. Sono destinati alla Sicilia 600 milioni, cioè la metà del piano investimenti, la cifra più alta affluita nell'isola negli ultimi decenni. 1500 i posti di lavoro di nuova creazione.

«I movimenti che caratterizzano il comparto della grande distribuzione organizzata - ha detto Aldo Soldi - i processi di concentrazione in essere e l'avanzata delle catene straniere impongono un'accelerazione dei processi di sviluppo. Coop, che è leader nella grande distribuzione nel nostro paese con una quota di mercato del 17,1%, vuole fare la sua parte».

All'incontro, che si è tenuto a Roma, hanno partecipato sindacalisti e il ministro del Lavoro Cesare Damiano il quale ha messo in guardia dalle «distorsioni» della flessibilità. Flessibilità che, per il ministro, è comunque un dato di fatto. «Ci sono correzioni da fare, si sta troppo a lungo nella flessibilità - ha detto Damiano -, c'è un basso tasso di conversione dal lavoro a termine a quello a tempo indeterminato, c'è un rapporto squilibrato, nelle nuove assunzioni, tra contratti a tempo determinato e contratti a tempo indeterminato». Elementi che l'azione di governo non può ignorare.

Di cooperazione, o meglio se il mondo della cooperazione sia interessato ad entrare in una banca d'affari, si è parlato anche a Firenze. A farlo il presidente di Legacoop Toscana Giuliano Poletti «Che io sappia non ci riguarda», ha risposto a chi lo interpellava a proposito di un progetto dell'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte. «Non credo che ci sia un interesse - ha aggiunto - ma poi ci sono 15 mila cooperative». Poletti ha poi ricordato che esiste un fondo «per lo sviluppo e la promozione della cooperazione» che in 12 anni ha già raggiunto 300 milioni di euro. Un fondo che ora Legacooperative vuole utilizzare per «l'integrazione e l'internazionalizzazione».

SESTRI PONENTE

Fermata di otto ore alla Fincantieri

■ A partire dalle 8 di ieri mattina i lavoratori dello stabilimento Fincantieri di Genova Sestri Ponente hanno dato vita ad uno sciopero che ha coinvolto anche i camion dei fornitori ai quali è stato impedito di scaricare le merci. I lavoratori hanno deciso la protesta per rispondere al clima intimidatorio che quotidianamente subiscono all'entrata e all'uscita del turno di lavoro, a causa delle sempre più invasive perquisizioni alle quali sono sottoposti e nelle quali sono particolarmente coinvolti i dipendenti delle ditte d'appalto.

SESTO SAN GIOVANNI

Il call center di Wind arriva in Parlamento

■ L'azienda è in crescita ma l'imprenditore egiziano Naguib Sawiris, proprietario di Wind Telecomunicazioni Spa, vuole esternalizzare il call center di Sesto San Giovanni (275 addetti). I lavoratori sono i allarme, i sindacati chiedono chiarimenti, e oggi la questione verrà sottoposta l'attenzione del governo attraverso un'interrogazione urgente presentata dal presidente della Commissione Lavoro della Camera, Gianni Pagliarini. Obiettivo: aprire un tavolo per valutare possibilità di ricollocare i lavoratori all'interno del gruppo Wind.

ILVA DI TARANTO

Assemblea e sciopero per la sicurezza

■ Un lavoratore di un'azienda appaltatrice dell'Ilva di Taranto, l'azienda Pitrelli, è rimasto ferito in un incidente avvenuto all' interno dello stabilimento siderurgico ionico. Per questo, la Fiom-Cgil provinciale, insieme con le Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) dell'azienda Pitrelli, ha proclamato per stamaner uno sciopero con assemblea. Per la Fiom provinciale, si tratta dell'«ennesimo infortunio grave che mette a repentaglio la vita e la sicurezza dei lavoratori all'interno dello stabilimento Ilva di Taranto».